Pieno successo della conferenza al Teatro Gobetti

Lotte e speranze delle donne

La relazione della compagna Vittorina Dal Monte ha esaminato le questioni del lavoro ed economiche che travagliano il mondo femminile -Stamane le conclusioni al Carignano

<<In questi giorni le donne debbono farsi sentire assieme a tutti gli italiani, perché da questa crisi esca fuori un governo che si ispiri agli interessi del popolo. Debbono chiedere che siano liquidate le discriminazioni fra i cittadini, che si applichi la legge che prescrive al padrone nella fabbrica di non abusare del suo potere. Le donne devono soprattutto chiedere che il nuovo governo faccia una politica di pace che tenga conto della nuova situazione internazionale.>> In questo passo della relazione della compagna Vittorina Dal Monte, che esprime con vivace immediatezza l’adesione ai temi politici del momento attuale e che indica in sintesi il senso della discussione che si è sviluppata ieri, con varietà di argomenti concreti, alla Conferenza delle donne comuniste.

I lavori della conferenza si sono svolti nella sala del Gobetti in una atmosfera di lieta animazione e di affidabile gentilezza che ha arricchito il tono di questa assise, in cui sono stati portati questioni economiche e temi politici di fondamentale importanza. Alla presidenza dell’assemblea accanto ai compagni Negarville, Roasio, Giachetti, Orlandi, Camilla Ravera, Elvira Paietta, Rina Picolato, Egidio Sulotto, Gisella Floreanini, Vittorina Dal Monte, sono state chiamate numerose rappresentanti delle donne lavoratrici. Di esse e dei problemi che quotidianamente sono chiamate ad affrontare nella fabbrica e nella casa si è ampiamente intrattenuta la relazione di Vittorina Dal Monte.

L’oratrice ha esordito ricordando che nel decennale della Resistenza si ha il dovere accanto al commosso ricordo di quella lotta, di fare un bilancio del cammino che in questi dieci anni le donne italiane, e l’organizzazione delle donne comuniste, hanno compiuto. Ha ricordato le conquiste civili delle donne, la maggiore consapevolezza che queste hanno acquisito attraverso un’azione ricca di contrasti e disseminata di ostacoli; ed ha ricordato che quanto si è ottenuto non è stato regalato alle donne come un omaggio, ma esse se lo sono dovute conquistare. Se la parola “emancipazione” (v.b.) oggi non si pronuncia con un accento di romantico isolamento, tuttavia essa esprime ancora oggi un significato reale e concreto di lotta. Nelle fabbriche, nei campi, negli uffici, nella casa la condizione in cui la donna lavora è ancora una condizione inferiore. Da molti si pone ancora in discussione persino il principio se la donna debba ancora lavorare: ebbene è innanzitutto nel pieno riconoscimento di questo diritto e nella sua difesa, ed è ancora nel riconoscimento della parità del lavoro femminile a quello maschile che la donna si avvia ad acquistare interamente la sua dignità di persona umana; poiché il lavoro la fa ad un tempo padrona della sua indipendenza e consapevole delle sue responsabilità.

Esaminata la composizione della popolazione femminile della provincia di Torino (in cui sono presenti 123 mila lavoratrici dell’industri a e del commercio, 15 mila artigiane, 120 mila donne appartenenti a famiglie di coltivatori diretti, e ben 250 mila casalinghe) la compagna Dal Monte ha affrontato in concreto i problemi che si pongono a tutte queste grandi categorie di donne.

In primo luogo il diritto al lavoro non deve significare, come oggi in molti casi significa, umiliarsi e rendersi schiava al datore di lavoro. La tecnica delle assunzioni ha abbandonato il suo procedimento legale; si scelgono criteri discriminatori e collocatori che molto spesso domandano alla donna di sacrificare le proprie convinzioni e la propria libertà- si tiene con i >contratti a termine> ormai generalmente diffusi la lavoratrice sempre sotto l’incubo del licenziamento; e sono tutti questi accorgimenti che permettono di mantenere per la lavoratrice salari di fame.

A Torino la maggioranza delle lavoratrici sono occupate in industrie comprese nelle zone depresse dal punti di vista salariale (fabbriche tessili, abbigliamento, alimentazione, commercio) e il loro salario oscilla dalle 20 mila alle 28 mila lire mensili ad orario pieno, mentre in realtà specie fra le tessili oggi la riduzione di orario produce un salario che si aggira dalle 12 alle 15 mila lire mensili. E non è che le cose vadano meglio nelle aziende monopolistiche a salari relativamente più elevati. Proprio in questi settori più scottante si fa sentire il fenomeno della distanza fra salari maschili e femminili. E non è che alle operaie sia riservato un trattamento diverso e di privilegio: anche per loro il lavoro aumenta, i ritmi di lavoro diventano sempre più ossessionanti.

Vi sono poi donne che lavorano 10-12 ore al giorno come le 120 mila coltivatrici dirette, le quali nn vengono nemmeno riconosciute come lavoratrici. E vi sono, infine, grande maggioranza di casalinghe: la cui vita si compie nella cerchia chiusa della famiglia, nella quale l’uomo porta il salario e alla donna spetta di preoccuparsi di arrivare con esso alla fine del mese.

L’oratrice si è quindi proposta per ciascuna di queste categorie le prospettive di rivendicazioni e gli indirizzi organizzativi che le donne comuniste debbono affrontare. La lotta nelle fabbriche per il riconoscimento della parità del salario femminile, la richiesta di applicazione della legga della maternità, ed ha proposto che si tenga una grande assise per la denuncia delle condizioni in cui lavorano le lavoratrici tessili della provincia e per la rinascita, secondo le indicazioni di una più sana politica economica, di questo gruppo di industrie.

Dopo la relazione della compagna Dal Monte, che è stata sottolineata più volte dagli applausi dell’assemblea, sono intervenute le compagne Bristot sulle lavoratrici RIV; Carla Calcatelli che ha portato la fraterna solidarietà delle donne del PSI; Teresa Fusina sui problemi delle cooperatrici; Maria Barbero che ha presentato esempi di lavoro di una cellula di strada; Anita Trivero che ha documentato in un drammatico intervento la situazione di sfruttamento, di vita mal sana nelle industrie della Valle di Lanzo; Natalina Canavera sui problemi della diffusione della stampa femminile; Clelia Gamba sui rapporti tra la scuola e la famiglia; Wilma Cospiter sulle caratteristiche organizzative della raccolta delle firme per la pace; Letizia Nitto per le donne della<Superga>; Ernestina Bertolè per quelle della <Olivetti> di Ivren; Anna Anselmo dello stabilimento <Lingotto>. La compagna Rina Picolato ha concluso la discussione ricordando il cammino di lotte e di successi delle donne comuniste.

I lavori della Conferenza si concludono stamane al Carignano.